

SEMI DI LUCE



Periodico della Comunità Pastorale Regina degli Apostoli
A cura della Commissione Cultura
Supplemento de **IL SOFFIO** - Febbraio 2012

Allargare la “ragione economica” e la “ragione politica”

In tempi di crisi economica è bene riflettere.

Non riflettere perché non si sa che cosa fare ma, se mai, riflettere per sapere che cosa è meglio fare. Già, un tempo di crisi non deve essere soltanto una ricerca affannosa alle soluzioni. Ben vengano le soluzioni, occorre però una riflessione più distesa sul senso del percorso che una società sta affrontando e soprattutto sulle cause che hanno generato una crisi. Altrimenti si rischia di non uscirne più o di ricadervi dentro da qui a poco. Il nostro Arcivescovo, il cardinale Angelo Scola, nel suo discorso alla città, nella scorsa festa di S. Ambrogio, ha parlato proprio di questo.

L'Arcivescovo ha ribadito più volte che non è solo questione tecnico-pratica l'uscire da una crisi. Certamente servono le misure necessarie, misure che sono già calate sulle spalle degli italiani. Misure che forse dovranno mirare, a mio parere, ad una maggior equità. L'arcivescovo sottolinea l'importanza dell'antropologia nel momento di crisi. L'antropologia è tutto ciò che riguarda l'uomo e la società nella quale vive. Quindi, davanti ad una crisi la riflessione su di essa non può fermarsi soltanto ad una analisi economica, specificatamente finanziaria, della vita dell'uomo.

Per noi cristiani la riflessione si allarga alla dimensione etica della vita, agli stili di sobrietà ai quali dobbiamo educare in famiglia, all'attenzione per la legalità nel giusto rispetto di ciò che dovuto alla società, all'interesse per la partecipazione al bene comune.

Già, la crisi non riguarda solo le palanche, purtroppo interessa anche le idee! Ricordo che alla vigilia di una crisi politica che venne definita “mani pulite” durante la messa della nostra ordinazione sacerdotale (era il giugno del 1992) il cardinale Martini ci disse: “Voi dovrete essere educatori e medici di una società malata”. Eravamo alla vigilia di uno sconquasso politico non indifferente allora. Ne fece le spese la tradizionale unità dei cattolici in politica e la cosa non fu indifferente soprattutto per chi aveva creduto in questa realtà e si era impegnato con coscienza e mani pulite. Eppure dopo vent'anni ci ritroviamo un po' persi. No, nessuna nostalgia di tempi andati e che non ritornano, semplicemente la voglia, da credente, di scuotere altri credenti a non mollare la tensione, a non scomparire dalla scena, a ritornare ad interessarsi della cosa pubblica, della Politica (la “P” è maiuscola), ad appassionarsi di nuovo al bene comune. Ognuno farà le proprie scelte politiche diversificate ma l'unità si fa su ciò che conta per il bene del Paese.

Vi lascio, qui di seguito, queste righe del discorso dell'Arcivescovo perché le ritengo molto importanti.

don Luca



*Il card.
Angelo Scola*

“Parlare di travaglio e non limitarsi a parlare di crisi economico-finanziaria, vuol dire non fermarsi alle pur necessarie misure tecniche per far fronte alle gravi difficoltà che stiamo attraversando.

Secondo molti esperti la radice della cosiddetta crisi starebbe nel rovesciamento del rapporto tra sistema bancario-finanziario ed economia reale. Le banche sarebbero state spinte a dirottare molte risorse che avevano in gestione (e quindi anche il risparmio delle famiglie) verso forme di investimento di tipo puramente finanziario. Anche a proposito della nostra città si è potuto affermare: a Milano è rimasta solo la finanza.

Non spetta a me confermare o meno tale diagnosi. Voglio, invece, far emergere un dato che reputo decisivo: nonostante l’ostinato tentativo di mettere tra parentesi la dimensione antropologica ed etica dell’attività economico-finanziaria, in questo momento di grave prova il peso della persona e delle sue relazioni torna testardamente a farsi sentire.

Prima di offrire qualche suggerimento in vista della necessaria ricentatura antropologica ed etica dell’economia - domandata a ben vedere dalla stessa ragione economica - è giusto riconoscere, come da più parti

si è fatto, che la radice patologica della crisi sta nella mancanza di fiducia e di coesione.

Dalla crisi si esce solo insieme, ristabilendo la fiducia vicendevole. E questo perché un approccio individualistico non rende ragione dell’esperienza umana nella sua totalità. Ogni uomo, infatti, è sempre un “io - in - relazione”. Per scoprirlo basta osservarci in azione: ognuno di noi, fin dalla nascita, ha bisogno del riconoscimento degli altri. Quando siamo trattati umanamente, ci sentiamo pieni di gratitudine e il presente ci appare carico di promessa per il futuro. Con questo sguardo fiducioso diventiamo capaci di assumere compiti e di fare, se necessario, sacrifici.

Da qui è bene ripartire per ricostruire un’idea di famiglia, di vicinato, di città, di paese, di Europa, di umanità intera, che riconosca questo dato di esperienza, comune - nella sua sostanziale semplicità - a tutti gli uomini.

Non basta la competenza fatta di calcolo e di esperimento. Per affrontare la crisi economico-finanziaria occorre anche un serio ripensamento della ragione, sia economica che politica, come ripetutamente ci invita a fare il Papa. È davvero urgente liberare la ragione economico-finanziaria dalla gabbia di una razionalità tecnocratica e individualistica di cui, con la crisi, abbiamo potuto toccare con mano i limiti. Ed è altrettanto urgente liberare la ragione politica dalle secche di una realpolitik incapace di capire il cambiamento e coglierne le sfide. La politica, nell’attuale impasse nazionale e nel monco progetto europeo, ha bisogno di una rinnovata responsabilità creativa perché la società non può fare a meno del suo compito di impostazione e di guida. A questa assunzione di responsabilità da parte della politica deve corrispondere l’accettazione, da parte di tutti i cittadini, dei sacrifici che l’odierna situazione impone. Per sollevare la nazione è necessario il contributo di tutti, come succede in una famiglia: soprattutto in tempi di grave emergenza ogni membro è chiamato, secondo le sue possibilità, a dare di più. Chi ha il compito istituzionale di imporre sacrifici dovrà però farlo con criteri obiettivi di giustizia ed equità inserendoli in una prospettiva di sviluppo integrale (*Caritas in veritate* di *Benedetto XVI*) che non si misura solo con la pur indicativa crescita del PIL”.

+ Angelo card. Scola

INCONTRO. In avvicinamento alla Giornata Mondiale della Famiglia 2012

Famiglie e società d'oggi

Nel cammino che ci porterà all'Incontro Mondiale delle Famiglie vogliamo contribuire a chiarire alcune recenti evoluzioni che vedono coinvolto il concetto di nucleo familiare nella società attuale. Lo facciamo iniziando a riprendere un documento del Card. Ennio Antonelli avente come spunto il VI Incontro Mondiale del 2009 a Città del Messico. Egli parte evidenziando come, con la globalizzazione, "...si diffondono dall'Occidente in tutto il mondo tendenze culturali e dinamiche sociali sfavorevoli alla famiglia: *relativismo etico* (non c'è bene oggettivo; non c'è legge naturale), *soggettivismo libertario* (ha valore la scelta come tale, non la scelta per la verità e il bene; ad esempio si può scegliere l'orientamento sessuale, il suicidio assistito), *egocentrismo* (si cerca la propria autorealizzazione seguendo il principio del piacere), *utilitarismo* (si strumentalizzano gli altri; si mercifica il sesso), *consumismo* (si è vivi nella misura in cui si consumano cose ed esperienze, emozioni e sensazioni soddisfacenti. Anche il matrimonio diventa matrimonio di prova), *individualismo* (lavoro e società si organizzano in funzione degli individui, ignorando le esigenze della famiglia), *scientismo* (si riduce l'uomo alla sua dimensione biologica, misconoscendo la sua dignità di soggetto personale, specialmente a proposito degli embrioni). Tali tendenze concorrono a oscurare la sacralità della persona umana e provocano nelle famiglie la crisi della coppia, la crisi della natalità, la crisi dell'educazione.

La crisi della coppia si manifesta in una valanga crescente di separazioni, divorzi, famiglie monoparentali, famiglie allargate, convivenze di fatto... con innumerevoli sofferenze... La famiglia non viene percepita come una comunità specifica di persone... ma viene ridotta a una somma di individui che abitano la stessa casa per un certo tempo, finché ci trovano un tornaconto.

La sfida più pericolosa viene *dall'ideologia del gender*... Secondo tale ideologia, il sesso biologico non ha alcuna importanza... ciò che conta è il genere, cioè *l'orientamento sessuale* che ognuno liberamente sceglie e costruisce... L'essere umano dunque non è una realtà naturale, ma culturale (costruttivismo)...".

Come logica conseguenza il Cardinale evidenzia come "...Il valore supremo da tutelare [diventa così] la *libertà di scelta*. Ognuno deve avere [secondo il *gender*] la possibilità di costruire il proprio orientamento sessuale ed eventualmente cambiarlo durante la sua vita...". Accettando tali premesse, il passo successivo che la visione relativista cerca di imporre è che "...In nome del diritto di scelta, dell'uguaglianza e della lotta alle discriminazioni vengono rivendicati i cosiddetti *nuovi diritti umani* e in particolare i *diritti sessuali e riproduttivi*. Rientrano in queste categorie: la legittimazione giuridica delle varie convivenze, la famiglia in tutte le sue forme, il diritto all'esercizio sterile della sessualità (rimedio all'esplosione demografica), il matrimonio gay, la contraccezione, la libertà di aborto, la libertà per tutti di adottare bambini, la libertà di procreazione artificiale, la repressione dell'omofobia... [inoltre] Alle istanze politiche di vario livello viene chiesto

di governare nella prospettiva del gender. Queste richieste purtroppo trovano un ascolto crescente...”.

Il Santo Padre a Berlino, ha attribuito questi giudizi al positivismo che non permette di guardare le cose per ciò che sono “...La ragione positivista, che si presenta in modo esclusivista e non è in grado di percepire qualcosa al di là di ciò che è funzionale, assomiglia agli edifici di cemento armato senza finestre, in cui ci diamo il clima e la luce da soli e non vogliamo più ricevere ambedue le cose dal mondo vasto di Dio. E tuttavia non possiamo illuderci che in tale mondo autocostruito attingiamo in segreto ugualmente alle “risorse” di Dio, che trasformiamo in prodotti nostri. Bisogna tornare a spalancare le finestre, dobbiamo vedere di nuovo la vastità del mondo, il cielo e la terra ed imparare ad usare tutto questo in modo giusto...”. Ossia il Papa ci invia a riguardare la realtà con un uso corretto della ragione. E qual è questa realtà nel contesto della famiglia? Diamo voce a Giovanni Paolo II nella Familiaris Consortio: “Dio ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza (cfr. Gen 1,26s): chiamandolo all’esistenza per amore, l’ha chiamato nello stesso tempo all’amore. Dio è amore (1Gv 4,8) e vive in se stesso un mistero di comunione personale d’amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell’essere, Dio iscrive nell’umanità dell’uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell’amore e della comunione (cfr. “Gaudium et Spes”, 12). L’amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano.” Ossia il rapporto tra l’uomo e la donna nella famiglia è il paradigma della struttura umana: l’uomo non vive per se stesso ma in un rapporto di amore, come costituito all’origine della creazione.

Tale concetto è ripreso anche dal Cardinale Antonelli che nel suo discorso procede affermando che innanzitutto occorre che si parta dalla logica dell’amore “...Amerai il tuo prossimo come te stesso” (Mt 22,29). Non si tratta di rinunciare al proprio bene, ma di armonizzarlo con quello degli altri. Si cresce insieme; mai senza o contro gli altri... devo riconoscere che ...sono un *bene in se stessi*... Non posso solo servirmene per il mio utile e il mio piacere, devo anche ...*farmi carico* della loro crescita umana integrale, senza calcoli del dare e dell’avere, senza condizioni e senza scadenze. Non devo mai ridurli a uno strumento intercambiabile e sostituibile con un altro... Se dire a qualcuno “Ti amo” significasse soltanto “Con te mi sento bene”, tanto equivarrebbe dirgli “con te soddisfo i miei desideri” e in definitiva “Tu mi sei utile”. Senza dono e sacrificio non c’è amore... La famiglia “comunità di amore e di vita” (Vaticano II *Gaudium et Spes* 48) è la *prima e comune scuola di umanità*, dove si sviluppa e si coltiva la vocazione all’amore. In famiglia le persone non badano solo al proprio tornaconto, ma anche al bene degli altri.

Lo sviluppo dell’amore è un *cammino progressivo* verso l’alterità e la comunione nello stesso tempo... L’alterità e la differenza sono per il dono e per la comunione. A sua volta la comunione deve mantenersi aperta e creativa verso ulteriori alterità e verso il futuro. L’amore, come è stato detto, non consiste nel guardarsi l’un l’altro, ma piuttosto nel guardare insieme nella stessa direzione. Questa direzione sono innanzitutto i figli, ma poi anche la società e la chiesa, gli obiettivi e i progetti condivisi...”.

Lasciamo che le parole del Cardinale e del Santo Padre ci stimolino non solo con fede ma anche con curiosità lungo il cammino di avvicinamento alle giornate del prossimo Incontro Mondiale di Milano.

IL PUNTO. Sulle numerose problematiche familiari fronteggiate

Volontariato: risorsa preziosa



Tante e diverse le associazioni e i gruppi di volontari che prestano il loro tempo per il bene della famiglia e della società

Le problematiche legate alla famiglia e all'essere genitori sono tante e diverse, così come tante e diverse sono le associazioni e i gruppi che si sono costituiti e che operano con progetti e iniziative.

Ci sono associazioni di famiglie adottive o affidatarie che si propongono come punto di riferimento per tutti coloro che hanno bisogno di informazioni, aiuto o supporto. Ci sono numerose associazioni di genitori di bambini con handicap psichici o fisici che organizzano momenti ricreativi e di riflessione. E ancora, associazioni di genitori contro l'alcool o la droga che si fanno promotori di iniziative di sensibilizzazione nei confronti dell'intera comunità. Ci sono poi genitori volontari che prestano il loro tempo su progetti o all'interno di gruppi impegnati su versanti diversi, come ad esempio il sostegno delle madri prima o dopo il parto.

I problemi sono davvero tanti e variano a seconda delle realtà.

Tra tutte queste problematiche che coinvolgono la famiglia, vi è anche l'attuale crisi economica. Con la conseguente perdita di tanti posti di lavoro, mette sempre più in evidenza gli elevati costi sociali che tante nostre famiglie stanno subendo, soprattutto quelle che già vivono situazioni di fragilità dovute alla presenza di persone non autosufficienti, anziani o minori.

Per questo motivo si è recentemente tenuto a Merate un incontro, organizzato dall'associazione "Costruiamo il futuro", durante il quale è stata fatta un'attenta analisi sul rapporto tra volontariato e famiglia. "Il nostro è un territorio che vanta

una grande tradizione e profonda cultura di attenzione ai bisogni della società - ha detto Antonio Conrater, socio di Costruiamo il futuro -. La nostra comunità si distingue per la ricchezza di risposte spontanee ed efficaci alle esigenze che in essa si producono. E' importante però che le istituzioni si pongano a servizio e a supporto della libera iniziativa dei cittadini, in un'azione che consideri la famiglia come il luogo della responsabilità generativa ed educativa e che sappia vedere l'individuo come una risorsa preziosa”.

Risorse preziose di volontariato sono presenti anche nella nostra comunità pastorale. Oltre che per la famiglia, esse spaziano operando anche in differenti altri settori.

Una bella testimonianza è stata l'iniziativa organizzata lo scorso mese di settembre presso l'oratorio San Mauro di Bernareggio intitolata “VolontariAmo” per la quale sono state chiamate a raccolta le associazioni di volontariato sociale presenti sul territorio affinché si proponessero e si facessero conoscere maggiormente. Attraverso i numerosi stand allestiti, si è avuto modo di ricevere materiale informativo e di “toccare con mano” alcune realtà che, spesso, operano lontano dai riflettori della notorietà.

Ma il volontariato, pur essendo attento ai bisogni dei più deboli ed in continuo movimento, ha sempre più bisogno di essere sorretto da forze fresche e nuove.

Un piccolo esame di coscienza dovrebbe farci riflettere e spronarci ad agire perché, in definitiva, dobbiamo considerare che il volontariato è un capitale reale: è il deposito più consistente di legami sociali presente nella nostra società.

Una parziale veduta di “VolontariAmo” allestita presso l'oratorio maschile lo scorso mese di settembre, alla quale hanno aderito numerose associazioni di volontariato sociale della nostra comunità



VALORI SOCIALI. La famiglia è il dono indispensabile ricevuto

La bellezza dei gesti d'amore

Qual è il dono più importante che abbiamo ricevuto nella nostra vita? Qual è il regalo più bello che possiamo fare? Proviamo a rispondere a queste domande facendoci aiutare dalla poesia di Madre Teresa...

Ricevere un dono è bello soprattutto se ci arriva da chi lo fa con partecipazione, cuore, piacere. Se poi l'ha fatto con le sue mani...meglio! Penso che chi me lo ha regalato ha impegnato la sua creatività, il suo lavoro, il suo tempo per me. Potrà essere una poesia, un racconto, un vasetto di marmellata, una torta. Ricevere il regalo fatto a mano è il segno tangibile che sono stata nei tuoi pensieri, nei tuoi progetti, nel tuo fare, nel tuo tempo. Non è un regalo di ripiego anzi è il regalo più prezioso che ci possiamo scambiare, un tangibile segno di sincera amicizia che ci possiamo offrire. Ti dono un po' di me stessa... Il dono "artigianale" contiene un mondo di sentimenti! Con esso ci si dona vicendevolmente senza paura del giudizio, fidandosi, accettando i limiti reciproci e gioendo per le abilità altrui e nostre. E' bello leggere negli occhi di chi lo accetta la luce della felicità del sentirsi pensati, ricordati, conosciuti, amati...



...ma un vero dono è tale se è fatto con Amore e gratuità, e come ci ricorda Madre

Il giorno più bello? **Oggi.**

L'ostacolo più grande? **La paura.**

La cosa più facile? **Sbagliarsi.**

L'errore più grande? **Rinunciare.**

La radice di tutti i mali? **L'egoismo.**

La distrazione migliore? **Il lavoro.**

La sconfitta peggiore? **Lo scoraggiamento.**

I migliori professionisti? **I bambini.**

Il primo bisogno? **Comunicare.**

La felicità più grande? **Essere utili agli altri.**

Il mistero più grande? **La morte.**

Il difetto peggiore? **Il malumore.**

La persona più pericolosa? **Quella che mente.**

Il sentimento più brutto? **Il rancore.**

Il regalo più bello? **Il perdono.**

Quello indispensabile? **La famiglia.**

La rotta migliore? **La via giusta.**

La sensazione più piacevole? **La pace interiore.**

L'accoglienza migliore? **Il sorriso.**

La miglior medicina? **L'ottimismo.**

La soddisfazione più grande? **Il dovere compiuto.**

La forza più grande? **La fede.**

Le persone più necessarie? **I sacerdoti.**

La cosa più bella del mondo? **L'amore.**



Madre Teresa

Teresa il dono indispensabile è la Famiglia perché proprio la famiglia, che ci viene donata e quindi è dono, ci insegna a donare nei gesti di vita quotidiana nella comunità familiare, nella comunità lavorativa, nella comunità di persone che ci circondano.

Ti svegli al mattino e regali a chi ti è vicino un augurio di buona giornata, una preghiera... Esci da casa e “doni” a chi ti circonda disponibilità, attenzione e, perché no, un sorriso. Dare qualche cosa senza aspettarsi niente in cambio, dare a qualcun altro ciò che gli piace, che gli serve, non ciò che piace a noi o che abbiamo in sovrappiù. L’esperienza della bellezza del “donare” non può allora limitarsi alla famiglia e diventa così un invito a “donare” nella comunità civile, nella società che ci circonda.

Ed è proprio la famiglia che, quale comunità d’origine, ci può far conoscere e trasmettere i valori fondamentali che riguardano il nostro essere e agire nella società.

Quali sono allora questi valori tanto preziosi che fanno in modo che la convivenza umana nella società sia in grado di aiutare a crescere la singola persona e la comunità nel suo insieme?

I quattro punti cardinali per orientarci nella vita della comunità ci vengono suggeriti dal compendio della Dottrina Sociale della Chiesa. La verità, la libertà, la giustizia, l’amore, sono quei valori sociali che non solo “riguardano la dignità della persona umana” ma “aiutano anche a raggiungere una convivenza sociale più umana”.

La libertà di ognuno di noi “non esiste veramente se non là dove le persone sono unite da legami fondati sulla verità e sulla giustizia”. In tal modo ogni persona “agisce” nella comunità, nella società, con l’adempimento dei propri doveri e nel rispetto dei diritti propri e altrui, divenendo responsabile del proprio operare.

I valori della verità, della giustizia, della libertà “nascono e si sviluppano da quell’Amore” che “fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui”. Riconoscendo che nessuna persona è un’isola e che con la sua vita è legata ad altre persone, diviene allora importante “impegnarsi per il bene comune, per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo responsabili di tutti” (*Giovanni Paolo II, 1987*).

Questa carità sociale che ha come fine il bene del singolo e il bene della comunità, non dovrebbe orientare allora l’intera società civile? E’ la stessa Costituzione che nei rapporti etico-sociali (*art 29-34*), richiama la centralità della famiglia, della salute “fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività”, del lavoro, dell’istruzione....

Quale strada ci viene allora indicata dai punti cardinali dei valori sociali?

Forse proprio quella “rotta” indicata da Madre Teresa come “via giusta”. Quanto più i valori personali e civili saranno improntati sui valori sociali quanto più si riuscirà a percorrere quella strada che porta a scoprire la felicità di cui parla Madre Teresa.

La felicità più grande è “essere utile agli altri”. Una frase di altri tempi? La frase sembra strana in un contesto in cui si cercano tante vie per la felicità... ma solo Una porta alla felicità più vera e profonda.

BIOETICA. Cicely Saunders assisteva i malati terminali sino alla fine della loro vita

“Tu sei importante perché sei tu”

“Tu sei importante perché sei tu e sei importante fino alla fine”, amava ripetere Dame Cicely Saunders (Barnet, 22 giugno 1918 - St. Christopher Hospice, Inghilterra, 14 luglio 2005) ai suoi pazienti, infermiera britannica anglicana di spicco, medico e scrittrice, è stata lei a dare vita alla diffusione degli Hospice, sottolineando l'importanza delle cure palliative nella medicina moderna, assistendo i malati terminali fino alla fine della loro vita nel modo più confortevole possibile.

Tutti i cittadini hanno diritto a non soffrire è quello che dice anche la “Legge sulle cure palliative e la terapia del dolore” approvata nel marzo 2010 dalla Camera, e lo dice organizzando l'assistenza ai malati, terminali e non, in due reti distinte: cure palliative e terapia del dolore:

a) **cure palliative:** l'insieme degli interventi terapeutici, diagnostici e assistenziali, rivolti sia alla persona malata sia al suo nucleo familiare, finalizzati alla cura attiva e totale dei pazienti la cui malattia di base, caratterizzata da un'inarrestabile evoluzione e da una prognosi infausta, non risponde più a trattamenti specifici;

b) **terapia del dolore:** l'insieme di interventi diagnostici e terapeutici volti a individuare e applicare alle forme morbose croniche idonee e appropriate terapie farmacologiche, chirurgiche, strumentali, psicologiche e riabilitative, tra loro variamente integrate, allo scopo di elaborare idonei percorsi diagnostico-terapeutici per la soppressione e il controllo del dolore.

Ciò vuol dire che se fino a ieri questo tipo di cure erano presenti un po' a macchia di leopardo negli ospedali italiani, oggi devono essere organizzate dappertutto e con le stesse tariffe. In ogni struttura il dolore verrà rilevato nella cartella clinica, come la respirazione o l'alimentazione. Per questo, inoltre, il medico può prescrivere con più semplicità, attraverso il normale ricettario, alcuni farmaci antidoloro. Il diritto ad essere assistiti con un approccio palliativo vuol dire poter avere ascolto da parte di un'équipe formata da medici, infermieri e assistenti sociali, assistenti spirituali e volontari, che hanno il dovere di non lasciare soli i malati e le famiglie, con la disponibilità non solo negli hospice ma anche per l'assistenza a casa.

L'articolazione della rete di cure palliative può essere ricondotta a tre nodi fondamentali: l'abitazione del malato, l'ospedale e l'hospice. In Italia il primo servizio di cure palliative domiciliari è nato nel 1977, grazie ad una collaborazione tra Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, Fondazione Floriani e i volontari della Sezione provinciale di Milano della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori. Il primo hospice è invece nato nel 1987. Si tratta della struttura che è sorta a Brescia, presso la Casa di cura Domus Salutis.



Il volto sereno e raggianti di Cicely Sanders e, qui sopra, mentre assiste un malato in una foto un po' più datata

Secondo il Libro Bianco degli hospice ad aprile 2010 erano 175 le strutture residenziali attive in tutta Italia con un disequilibrio ancora evidente tra nord e sud. Anche l'assistenza domiciliare in cure palliative, di cui è stata definita una prima mappatura ufficiale, promossa tra gli altri dal ministero della Salute, Società Italiana di Cure Palliative, Società Italiana di Medicina Generale e Fondazione Floriani, presenta ancora delle disparità tra regioni.

La rete di cure palliative, seppur autonoma, si integra con la rete della terapia del dolore. Tutta questa situazione fa venire in mente una parola che fa molta paura "eutanasia", c'è una netta tendenza alla diversità di approccio sull'argomento tra gli ambiti religioso e morale, da un lato, e quello giuridico dall'altro. Le posizioni bioetiche ufficiali della Chiesa Cattolica ad esempio, esprimono l'idea che non vi è alcuna distinzione tra eutanasia passiva (l'eutanasia è passiva quando provocata dall'interruzione o l'omissione di un trattamento medico necessario alla sopravvivenza dell'individuo) ed eutanasia attiva (l'eutanasia è attiva diretta quando il decesso è provocato tramite la somministrazione di farmaci che inducono la morte (per esempio sostanze tossiche) - l'eutanasia è attiva indiretta quando l'impiego di mezzi per alleviare la sofferenza (per esempio: l'uso di morfina) causa, come effetto secondario, la diminuzione di tempi di vita) e che queste forme devono essere considerate moralmente identiche. Al contrario nella giurisprudenza e nel codice di deontologia medica i due casi devono essere considerati in modo nettamente diverso: la Legge, infatti, proibisce ad un medico di compiere terapie senza il consenso del paziente, quindi ulteriori limiti e divieti si possono porre solo sull'eutanasia attiva, mentre non può si può fare nulla riguardo all'eutanasia passiva che di fatto può essere "garantito" dai diritti del paziente.

Tuttavia il Catechismo della Chiesa Cattolica sottolinea come "le cure palliative costituiscono una forma privilegiata della carità disinteressata. A questo titolo devono essere incoraggiate", mentre considera "moralmente inaccettabile" l'eutanasia diretta che consiste nel mettere fine alla vita di persone handicappate, ammalate o prossime alla morte e costituisce un'uccisione gravemente contraria alla dignità della persona umana e al rispetto del Dio vivente, suo Creatore, considera legittima la rinuncia all'"accanimento terapeutico", considerando quindi l'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinaria o sproporzionate rispetto ai risultati attesi non come la volontà di procurare la morte ma l'accettazione di non poterla impedire.

*Nel 2010
erano 175
le strutture
residenziali
attive
in tutta Italia*



INTERCULTURA. Cinema e migrazioni

Quando non si dimentica l'uomo



Negli ultimi anni si può certamente parlare di un filone del cinema europeo vicino al tema dell'immigrazione, forse perché proprio il cinema può essere uno strumento formidabile capace di mettere a nudo la realtà, con la sua ambiguità e drammaticità. Fra tutti, sceglieremo due titoli tra i più noti grazie alla loro intensità espressiva: il film francese "Welcome" di Philippe Lioret e il prossimo candidato all'Oscar, l'italiano "Terraferma" di Emanuele Crialese.

Nel primo film (dal titolo ovviamente ironico) ci troviamo a Calais, sulla costa francese, punto strategico di passaggio dei migranti. Bilal, giovane curdo clandestino, sogna di raggiungere l'Inghilterra per ritrovare l'amata Mina, sino a perseguire l'ardito progetto di attraversare la Manica a nuoto. Simon, istruttore di nuoto, pur scoraggiandone l'intenzione, si prende a cuore la situazione del ragazzo, lo aiuta a diventare un bravo nuotatore e si spinge ad offrirgli ospitalità ed accoglienza, entrando così nel mirino di vicini e polizia. Il folle progetto di Bilal non avrà successo, ma nella sventura si apriranno inaspettatamente nuove strade.

In Terraferma, ambientato nell'incantevole e magica isola siciliana di Linosa, il destino del giovane Filippo, orfano di padre, è sospeso tra la tradizionale vita di mare e pesca, tenacemente difesa dal nonno Ernesto, il sogno di una vita migliore lontano dall'isola della madre Giulietta e la fuga nell'apparente sicurezza dell'omologante consumismo turistico di massa dello zio animatore. Sarà lo sbarco dei primi migranti nell'isola a spezzare lo stallo della sua esistenza. L'antica legge del mare, che obbliga al recupero dei naufraghi, spinge nonno e nipote all'accoglienza e a dare asilo clandestinamente a

Filippo e nonno Ernesto in Terraferma; qui sopra una scena e la locandina del film Welcome



L'intenso sguardo di Timnit T., la cui vicenda ha ispirato il regista Criaiese di "Terraferma". Qui sotto, la locandina del lungometraggio

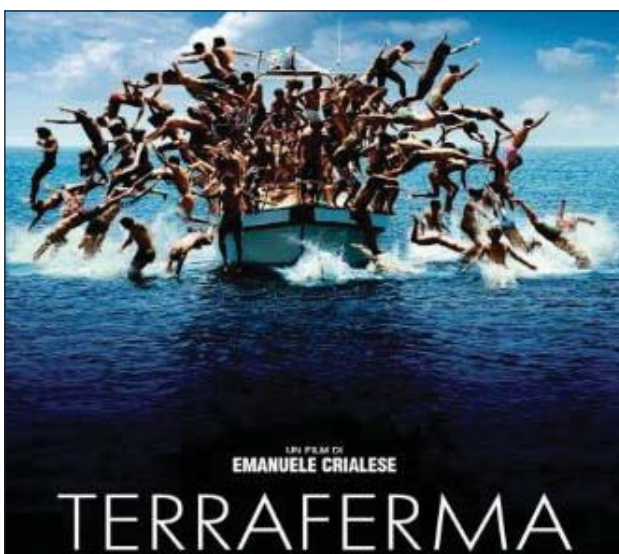
una donna africana con figlioletto, (Timnit T., immigrata la cui storia ha realmente ispirato il soggetto del film), che da lì a poco dà alla luce una bambina. È il mare a riportare alla superficie l'essenzialità nelle relazioni umane, è il cuore che guida l'azione dei due pescatori, pur esponendoli al reato di "favoreggiamento all'immigrazione clandestina".

Il conflitto tra legge umana e legge morale è il tema comune ai due film: in entrambi i casi da una parte richiesta di sicurezza, controllo e rispetto del territorio, dall'altra solidarietà, umanità e accoglienza verso chi è bisognoso. Si manifesta così il confronto tra chi si chiude nelle proprie paure e pregiudizi, rifugiandosi dietro il formalismo della legge, e chi, spinto da una più grande verità, sa sbilanciarsi verso l'altro. Tra tutte, due immagini stigmatizzano l'ottusità di una legge che non vuole guardare all'evidenza dell'emergenza umanitaria: il peschereccio sigillato dalla Finanza dopo il salvataggio dei naufraghi africani in "Terraferma" e la motovedetta della poli-

zia inglese che, avvolta dalla nebbia, insegue ed interrompe il tragitto a nuoto del giovane Bilal a poche centinaia di metri dalla sospirata costa. In entrambi i casi il mare, visto come unica via da attraversare verso la salvezza dai fratelli migranti, rischia di diventare il luogo dove si lascia definitivamente annegare la speranza in un mondo forse ancora in grado di salvarsi attraverso la compassione e la solidarietà. Il mare, spesso palcoscenico di scene agghiaccianti, come i corpi dei naufraghi lasciati nella fredda e buia profondità dei fondali, si rivela lo spazio in cui l'umanità è messa alla prova. Di fronte alla drammaticità dell'urgenza umanitaria tutti sono chiamati a prendere una decisione, a trovare la propria strada morale, la propria terraferma. C'è chi, come Simon, sceglierà il compimento di una missione rimasta interrotta, e che salverà dal naufragio anche la propria vita privata, chi preferirà rifugiarsi nello spensierato, surreale mondo dell'accoglienza turistica, chi come il nonno e la madre Giulietta sanno di non potersi sottrarre al dovere dell'accoglienza, chi come Filippo romperà con rabbia ogni schema e paura per ridare ad ogni uomo e donna il diritto naturale a cambiare luogo, alla migrazione.

Quest'ultima appare la decisione più convincente, seppur metaforica, una presa di posizione radicale e coraggiosa riproposta da molti film dello stesso filone e che siamo invitati a riconoscere nell'oggi come testimonianza dello stesso messaggio evangelico del buon samaritano, di chi davanti alla necessità sa farsi carico e prendersi cura dell'altro, anche talvolta mettendo a rischio la propria vita.

Il moltiplicarsi di film a tema migrazione sembra una vera e propria denuncia di fronte alla strage di uomini che dagli anni Novanta ad oggi continua a ripetersi nel disperato tentativo di raggiungere la "fortezza Europa". Una frase di Ermanno Olmi, alla fine del suo ultimo film "Il villaggio di cartone", è un deciso aut-aut che mette in guardia dal pericolo dell'indifferenza: "O noi cambiamo il corso della Storia, o la Storia cambierà noi"



PENSIERI. Dire a qualcuno “Ti amo” significa soltanto “Con te mi sento bene”?

L'amore è... guardare nella stessa direzione

A volte gli aforismi e i brani dai quali ogni tanto si prende spunto per biglietti o scritti “di effetto” e che con altrettanta frequenza vengono fatti circolare su internet sono talmente ben confezionati da risultare banali se non del tutto vuoti o privi di contenuto.

In molti casi, invece, ci vengono offerti motivi di riflessione che vanno ben oltre le apparenti “belle parole”. Il testo che vi proponiamo, edito da una famosa casa produttrice di cartoline e biglietti di auguri e corredato da una serie di foto di Rick Lyons, ci sembra uno di questi.

Al di là del suo essere uno scritto “di atmosfera”, l'immagine della coppia che ne deriva ha comunque dei pilastri solidi: necessità imprescindibile del dialogo anche nelle situazioni di difficoltà, mantenimento di spazi di autonomia che non mettono in discussione i fondamenti del rapporto, rispetto dell'altro come persona e accoglienza delle sue fragilità senza pregiudizi, volontà e capacità di crescere come individui per poter rinsaldare ogni giorno il rapporto reciproco.

Potrebbero anche sembrare annotazioni troppo “da manuale”, ma forse non sono poi così scontate.

A tutti voi un augurio di buona lettura!

*Vorrei che ci amassimo
un giorno alla volta
e legarli insieme
come tra le cose più preziose...
Invece che impegnarsi duramente
e promettere troppo!
Non ti aspettare da me
che sia sempre gentile,
dolce, amorevole...
Ci saranno volte in cui sarò freddo
e distratto e difficile da capire...
Ma sarà solo per il raffreddore
o per il tempo
o per il mio stato d'animo...
Non perché ti ami di meno
Per favore ricordalo!...
Per piacere non pensare a tutte le cose
che potrebbero capitarci...*

*Non pensare alle persone
che incontreremo.
Per favore non pensare a far diventare
enorme o piccolo il nostro amore.
Per piacere pensa a tutte le cose belle
che ci possono accadere
e crescere uno vicino all'altro,
cercando nuovi motivi
per stare insieme...
e pensare ad amare!
Lo farò anch'io, lo sto già facendo.
Non mi far diventare matto
se dimentico il tuo compleanno
o qualche “giorno speciale”
...e ricorda che noi abbiamo
un OgniGiorno
che è oltre i compleanni
e ricorrenze...*



*Per questo forse dimenticherò
qualche compleanno
perché per me ogni giorno è speciale!
Per favore non firmare mai
una lettera con "Per sempre"...
Non essere così superficiale con me
o non ti aspettare che io lo sia con te.
Entrambi abbiamo spazio
per crescere e tutti e due
dobbiamo crescere
se vogliamo mantenere
l'amore reciproco!
Non darmi troppo di te
e non prendere tutto di me.
Nel nostro essere uno,
ognuno di noi
ha ancora bisogno del suo spazio!
Per favore ascoltami
quando ti parlo...
e non pensare a nessun'altro
quando ti bacio!
Per favore non discutiamo
e non mi far sembrare stupido
davanti alla gente...
...Ma quando siamo da soli
non camminare sulle uova...
Va avanti e sputa il rospo!
Se mi merito un rimprovero, sgridami.
...Allora avremo i nostri litigi
ma poi*

*ci ameremo ancora...
Solo noi!
A volte chiamami senza un motivo,
ho bisogno della tua voce!
Non perdere mai il tuo sorriso
...è un sorriso così vero...
Non cambiare mai il modo
con cui mi arruffi i capelli
e mi sorridi
o mi tiri le orecchie
quando divento troppo serio...
...o quello strano modo di dire le cose
che ti rende unica!
L'unico Amore...
Per favore...
Evitiamo di essere educati,
impegnati o silenziosi
solo per evitare i problemi
e i posti che ci fanno soffrire...
Se qualcosa non va,
cerchiamo di sistemarla.
È bella l'idea di invecchiare con te
...ma ti prego non diventare vecchia...
Vorrei che avessimo sempre
la capacità di sorprenderci...
Vorrei che non ci vergognassimo mai
della nostra innocenza
e del bambino che abbiamo in noi!
Non rinunciamo mai ai nostri sogni!
Per favore non tenermi lontano
quando ti senti giù...
Non potrò mai condividere la tua gioia
se mi proteggerai sempre
dalla tua tristezza!
Per favore... non dire mai "mai"
...e non promettere per sempre...
Tutto quello che chiedo
è che mi ami adesso.
E per favore sappi che ti amo oggi
più di quanto abbia mai fatto prima.
Non posso prometterti per sempre,
ma posso prometterti oggi,
con la speranza e la convinzione
che ci aspetta
un meraviglioso domani.*

FATTI E PERSONAGGI. Aicurziese, sacerdote e uomo di scienza

Padre Ludovico: il buon samaritano

Antonio Ludovico Sala nasce ad Aicurzio il 30 aprile del 1857.

Ludovico Sala che sin da ragazzo sentiva un'inclinazione a una vita di impegno e di preghiera, tramite il parroco ebbe modo di incontrare Padre Luigi Monti, venuto da Roma in Lombardia alla ricerca di vocazioni generose.

Ludovico è subito affascinato dalla sua figura, tanto che il 4 marzo del 1879, a 22 anni, si porta a Roma per entrare nella Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, fondata dal medesimo Luigi Monti.

Nel 1881 si consacra al Signore con i voti religiosi e contemporaneamente consegue il diploma di chirurgo-dentista superando gli esami di anatomia, di medicina operatoria e di clinica chirurgica presso l'Università di Roma, dopo aver operato all'interno dell'Ospedale di Santo Spirito. Come accadde a molti dei suoi confratelli, dopo essere uscito dall'ospedale di S. Spirito ed essersi recato in "Vigna di S. Giuseppe", cominciò a visitare i malati, a studiare i prodotti e le formulazioni per la cura delle malattie dermatologiche mentre in contemporanea si dedicava ai suoi studi teologici che lo consacrarono sacerdote il 30 novembre 1904.

Oltre ad impegnarsi nella missione di sacerdote, il suo intento rimase quello di curare i corpi e le anime delle persone che lo avvicinavano. Sull'onda del progresso scientifico nel 1907, incoraggiato dal Pontefice San Pio X, padre Sala formula e prepara la prima pomata per la cura della tigna. La nuova terapia, evitando le metodiche chirurgiche rudimentali dagli esiti spesso deturpanti impiegate fino a quel momento, guadagna ai confratelli l'appellativo di "Fratelli della pelle".

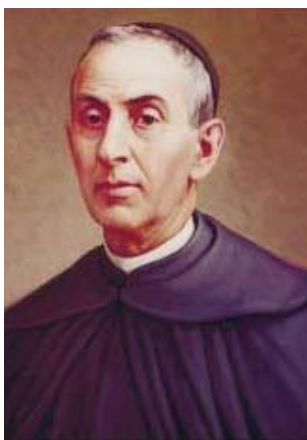
Il successo è tale che il 27 febbraio 1912 padre Sala, è autorizzato con decreto prefettizio che dichiarava valide le sue cure ed i suoi prodotti, a gestire una casa di salute per dermopazienti, affiancato dal dottor Oreste Gamba, in qualità di Responsabile Sanitario, nella contrada Madonna del Riposo, specializzata per la cura delle malattie dermatologiche.

I primi pazienti furono i tignosi della campagna romana, ma col tempo le preparazioni di Padre Sala vennero usate anche per altre affezioni dermatologiche e persino dal viennese Prof. Hebra, di larga fama.

Nel 1923 a seguito di un'ingente donazione del Pontefice Pio XI (la somma si aggira intorno a Lire 250.000), si cominciò la costruzione del "Sanatorio dell'Immacolata", oggi Ospedale IDI (Istituto Dermopatico dell'Immacolata) regionale specializzato, Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, dove avveniva la produzione dei



Padre Ludovico Sala ritratto dal pittore Bollester



*Il beato
don Luigi Monti,
fondatore della
Congregazione
dei Figli
dell'Immacolata*

medicinali. Qui si preparavano tutte le famose pomate di P. Sala e molti prodotti galenici le cui ricette provenivano da più parti e cioè dai diversi luoghi dove i frati operavano, come ad esempio Saronno e gli ospedali del Lazio.

Padre Sala era un vero uomo di scienza e soprattutto credeva molto nei suoi metodi e nei suoi prodotti. Il principio sul quale si basava era questo: “Tutto ciò che è acuto tende alla guarigione, ciò che è cronico tende alla stabilizzazione”.

Le famose pomate di Padre Sala erano tutte revulsive, desquamanti ed ognuna aveva il suo grado; infatti erano numerate a seconda dello stato di avanzamento della malattia.

Diventato quasi cieco a causa del diabete e delle lunghe ore di lavoro passate al microscopio, il 1° ottobre 1936, dopo una lunga agonia, padre Sala si spegne a Roma nel suo ospedale, rimpianto da moltissimi malati guariti dai suoi farmaci.

In morte ebbe infatti molti riconoscimenti: a Roma gli venne intestata una via e i giornali parlarono di lui come della scomparsa di un grande uomo.

Il giorno 2 ottobre 1936 l'Osservatore Romano scrisse tra l'altro: “L'uomo che oggi è scomparso tra i vivi, il religioso samaritano che con la sua bontà e bonarietà passò tra il popolo sempre beneficiando e risanando, ci ha lasciato un patrimonio prezioso della sua esperienza. A lui molta gratitudine, a quelli beneficiati dalle sue cure vada la gratitudine di quanti sentano amore e compassione per i fratelli che soffrono” ed ancora: “Vada a lui anche la gratitudine della Scienza che dal suo patrimonio sperimentale, potrà costruire una solida base per la sua alta affermazione”.

DICONO DI LUI

“Quando si parla di Padre Sala non si può fare a meno di ricordare il suo carattere di uomo schietto, coraggioso, capace di nuove iniziative a favore dei sofferenti, con spirito missionario e pionieristico. L'Istituto Dermopatico dell'Immacolata dispone oggi di un grande patrimonio di carità cristiana, e se nel campo medico-scientifico gode di un riconoscimento prestigioso internazionale, gran parte del merito va al Padre Antonio Ludovico Sala come a suo iniziatore”. (Nicola De Angelis)

“...il suo carattere chiaro ed esuberante, gli permise di sostenere l'immane fatica di un'iniziativa che doveva germogliare florida. Dobbiamo a lui gli onori che sono dovuti a un fondatore così eccellente di un'opera tanto riuscita. (Ferrando Simoni)

“L'Istituto Dermopatico di oggi è nato dalla volontà e dall'opera di Padre Antonio Ludovico Sala. Fu lui che diede inizio con altri confratelli a questo lavoro e in seguito istituzionalizzò l'opera. Fu un inizio lento e oscuro come succede per tutte le opere di Dio, ma si sviluppò in messe rigogliosa perché aveva in sé il germe delle opere grandi”. (Rino Cavalieri)

SEMI DI LUCE - Direttore responsabile Don Luca Raimondi
mail: cultura.reginadegliapostoli@gmail.com